

Africa australe

par Ève Rousseau

Di libro in libro arriviamo al Libro (Anonimo)

Qualsiasi Herero trovato entro i confini tedeschi [della Namibia], con o senza armi, sarà giustiziato. Donne e bambini saranno allontanati o fucilati... Non saranno fatti prigionieri maschi. Saranno tutti fucilati (Vernichtungsbefeh di Lothar Von Trotha, 2 ottobre 1904).

Sommario

Africa australe	1
Montréal.....	1
Maputo.....	4
Harare	12
Nel mondo degli Herero	22
Il taccuino	37

Montréal

Andate a leggere la Bibbia per vedere cosa Egli scrive sui Paesi che sono riluttanti ad accogliere i migranti: "Quando fu mattina, il vento del denaro aveva portato i turisti. I turisti salirono verso i Paesi riluttanti e occuparono tutti gli angoli di quei Paesi; erano così tanti che non c'era mai stato e non ci sarà mai nulla di simile. Coprirono la faccia di tutta la terra e la terra fu nelle tenebre; divorarono tutte le ricchezze della terra e tutti i frutti del lavoro dei campi, tutto ciò che i coloni avevano lasciato; e non rimase una cosa verde sugli alberi né sull'erba dei campi, su tutta la terra".

- *Ma l'Esodo parla di cavallette, non di turisti!*
- *Allora... siete allergici alle allegorie?*
- *Qualche migliaio di anni fa, un'allegoria dei turisti era impensabile*
- *E da quando Egli non può pensare l'impensabile! Egli ha molti difetti, ma non è miope!*

A differenza degli alberi, le nostre radici crescono sulla cima, permettendoci di spostarci pur continuando ad abitare le stesse parole. Se limitiamo le nostre considerazioni ai viaggi

"importanti", quelli che ci permettono di scoprire mondi con un suolo molto diverso dal nostro, ci ritroviamo con due sole categorie di viaggiatori: i turisti e i migranti. Vale la pena sottolineare che quelli che chiamiamo viaggiatori d'affari, per ignoranza, pigrizia o mancanza di rispetto per la lingua, non sono affatto viaggiatori, perché sono radicati come querce secolari nel mondo completamente omogeneo del denaro.

Vorrei porre a me stesso e a voi una domanda: perché abbiamo così tante espulsioni di immigrati (con molti autoctoni che prendono posizione dimostrando che le loro radici sono completamente inaridite) e così poche espulsioni di turisti?

Eppure! Non è necessario aver inventato la ruota per capire che i turisti sono il flagello più terribile da quando i primi procarioti sono arrivati sulla terra; divorano le ricchezze dei Paesi che li accolgono, avvizziscono i propri cervelli e, al ritorno nel seno della madrepatria, inquinano le menti. Non c'è bisogno di aggiungere che gli immigrati arricchiscono il Paese ospitante e quello di origine, aprono i loro cervelli e ripuliscono le loro menti.

Allora perché tante parole contro gli immigrati e poche contro i turisti? Senza dubbio perché il dio del denaro ha un potere che supera quello dell'altro Dio. Ma ascoltiamo la sua decisione per intero.

"Domani farò venire le cavallette in tutto il vostro paese. Ricopriranno la faccia della terra e la terra non sarà più visibile; divoreranno il resto di ciò che è sfuggito, ciò che la grandine vi ha lasciato, divoreranno tutti gli alberi che crescono nei vostri campi; stimolate da Rb&b, riempiranno le vostre case, le case di tutti i vostri servi e le case di tutti gli Egiziani. I vostri padri e i padri dei vostri padri non hanno mai visto nulla di simile da quando vivono sulla terra, fino ad oggi. [...] Quando fu mattina, il vento d'oriente aveva portato le cavallette. E le cavallette salirono sul paese d'Egitto e si posarono su tutte le terre dell'Egitto, in un numero così grande che non c'era mai stato né mai ci sarà nulla di simile. E coprirono la faccia di tutta la terra, e la terra si oscurò; divorarono tutta l'erba della terra, tutti i frutti degli alberi e tutto ciò che la grandine aveva lasciato; e non rimase nulla di verde degli alberi né dell'erba dei campi in tutto il paese d'Egitto". (Esodo 10)

Dovendo scrivere il racconto del viaggio al Trepnet, ho voluto iniziare il mio con questa e-mail, che ha suscitato reazioni molto amichevoli da parte delle mie amiche: "Ma non sei stufo di ripetere sempre le stesse cose... Ci stai infastidendo... Non hai altro a cui pensare... Le tue esagerazioni mi fanno venire ancora più voglia di viaggiare... Sei una vera rom-pi-

sca-tole".

Per non trasformarmi in una cavalletta e rinunciare ai finanziamenti per un'organizzazione che aiuta gli immigrati, ho optato per il viaggio più rapido ed economico possibile:

Montreal-Milano via Zurigo e poi il treno fino a destinazione.

Il viaggio doveva durare quindici ore. Durerà quindici giorni.

Era il 16 giugno. Con Selma e Fiorenzo festeggiavo il *Bloom's day* in un ristorante irlandese. Quando Fiorenzo ebbe finito di paragonare il viaggio di Ulisse a quello di Bloom, non ho potuto fare a meno di aggiungere che se l'Ulisse moderno non aveva avuto bisogno di lasciare la sua città, l'Ulisse contemporaneo forse non avrebbe avuto bisogno di lasciare la sua stanza. Con l'aiuto dell'alcol, siamo passati dalla stanza immaginaria di Ulisse a quella di Xavier de Maistre e da lì a quella di Proust, per finire nella villa di Boccaccio, che, guarda caso, era nato il 16 giugno e, *nolens volens*, aveva ispirato il nostro ritiro.

Lasciato Fiorenzo sulla soglia di casa, siamo andate a bere qualcosa a L'Express dove Selma, nonostante i tre bicchieri di Chinon, è riuscita a farmi cambiare idea. Ha esordito dandomi una pacca sulla spalla, dicendomi che, pur essendo meno veemente — su questo argomento! — anche lei, come me, non amava affatto il turismo, "niente affatto". Poi si è insinuata nelle pieghe dei miei sentimenti annunciandomi che per le ultime due settimane di agosto e le prime due di settembre sarebbe stata ospite di sua madre a Windhoek, concludendo con un colpo imparabile: "Visto il tuo interesse per gli Herero, ti porterò nelle loro terre... in quelle ancora ignorate dai turisti". In un tentativo idiota di salvare i miei principi, le dissi che ritenevo più sensato donare i 100.000 dollari per il viaggio a un'associazione per gli immigrati piuttosto che usarli per l'esodo. La risposta di Selma mi zittì: "Devi solo chiedere a Fiorenzo altri 100.000 dollari per l'associazione! Se vieni in Namibia e hai troppi soldi, ti troverò tutte le associazioni che vuoi". C'è stato un lungo silenzio. "Detto tra noi, quando vai in Grecia non ci vai solo per studiare!" Alzammo i bicchieri per festeggiare l'accordo.

Fiorenzo non stava più nella pelle. Mi parla del suo amico Roberto, che vive a Maputo e che sarebbe stato felicissimo di accogliermi. E, per stuzzicare il mio appetito, mi disse che avrei potuto andare anche ad Harare e aggiunse, ironicamente: "Potrai vedere, *in loco*, la grandezza di Mugabe".

Prima di partire, Fiorenzo mi raccomandò di non parlare del "problema" delle donne né di politica con Roberto.

Ora le donne sono un problema", non posso impedirmi di esclamare.

- Sei in malafede! Sai bene cosa intendo.
- No, non lo so e non voglio saperlo".

Questo scambio tra sordi continuò per una diecina di minuti senza che nessuno dei due apra le orecchie.

Un'ora dopo il biglietto era nella mia e-mail: Montreal, Francoforte, Johannesburg, Maputo.

Il viaggio è stato lungo e faticoso.

Maputo

Avevo conosciuto Roberto circa dieci anni fa. Non lo riconobbi, ma riconobbi la sua voce: "Lei è la moglie di Fiorenzo, vero?" Dall'aeroporto all'oceano, un mare di scatole, che attraversammo scambiandoci qualche frase convenzionale. A cento metri dalla spiaggia, accanto al *complesso* di un'ambasciata, la sua enorme villa dalla facciata fantasiosa merita una foto più che una descrizione approssimativa.



Una giovane cameriera mi accompagnò in camera. Quando scesi, Roberto mi aspettava a bordo piscina, con una bottiglia di champagne nel secchio, "per festeggiare l'arrivo della moglie del mio amico comunista". Lo corressi con uno sguardo audace: "Eva, la donna comunista che ha sposato Fiorenzo". Poteva essere il preludio di una battaglia. Era solo una presa di posizione per evitare attacchi a sorpresa.

Temevo questo soggiorno perché, a differenza di Fiorenzo, non credo che l'"umanità" di un individuo possa dissolvere il suo fondo fascista.

Prima di partire per Harare, Roberto mi ha detto che anche lui temeva che le nostre visioni così lontane ci avrebbero imprigionato in scambi formali e stereotipati.

Fortunatamente non è stato così.

Si è presentato come un reazionario, un nemico del progresso e dell'Illuminismo, più cattolico del Papa che "ha scambiato le Scritture con la sociologia", un razzista che non crede nelle razze, un macho con un immancabile rispetto per le donne quando non imitano gli uomini. Gli ho detto che i miei ideali femministi, progressisti e comunisti non avevano bisogno di essere qualificati in alcun modo.

Mi chiese a bruciapelo se mi piaceva George Sand. Al mio cipiglio, aggiunse che fin da adolescente conservava una copia incorniciata di una frase della scrittrice: "Le piacerebbe leggerla?" Risposi di sì, anche se il suo sorriso malizioso mi faceva temere una trappola.

"Salvo rare eccezioni, non riesco a sopportare a lungo la compagnia delle donne; non che le ritenga inferiori a me in intelligenza: ne consumo così poca negli incontri normali della vita, che tutti intorno a me ne hanno più di me; ma una donna è, in generale, un essere nervoso e inquieto, che mi comunica, mio malgrado, il suo eterno turbamento per ogni cosa. Comincio ad ascoltarla con rammarico, poi mi lascio prendere da un interesse molto naturale, e alla fine mi rendo conto che in tutte le agitazioni infantili che mi vengono raccontate non c'è nulla di interessante. Altre sono vacue non appena diventano serie, e quelle che non sono artiste di professione spesso raggiungono un punto di orgoglio smodato non appena abbandonano il terreno del cicaleccio e delle preoccupazioni esagerate per le piccole cose. Questo è il risultato di un'educazione incompleta; ma anche se questa educazione fosse meno completa, le donne avrebbero sempre una sorta di eccitazione malata che fa parte della loro organizzazione e che le tormenta quando, eccezionalmente, non le rende affascinanti.

Lo guardai, scuotendo la testa, e il suo sorriso in tralice mi spinse a rispondere senza mezzi termini: "Anche se è una donna che lo ha scritto, non sono affatto d'accordo. Ma posso capire che a un fa... a un reazionario possa piacere". Una nube velò il suo sorriso. Prima di chiedermi cosa mi dicesse questo brano che avrebbe voluto scrivere, aggiunse che avrei potuto benissimo terminare la parola "fascista", anche se lui non si riconosce nei fascisti di oggi.

Quello che capisco", risposi, "è che questa scrittrice, nonostante il modo di vestire, la frequentazione di luoghi per soli uomini, la sua indipendenza, era figlia del suo tempo e soprattutto un perfetto membro di una borghesia velata d'aristocrazia.

- Ma appartenere al proprio tempo e al proprio ambiente non è un peccato... Questa dovrebbe essere la condizione umana...

- Certo, ma dopo due secoli non possiamo far finta che le cose non siano cambiate.
- E se le "cose", come dice lei, fossero peggiorate?
- La situazione è indubbiamente peggiorata per gli uomini che sono sordi alle richieste delle donne, ma anche se la situazione avrebbe potuto essere molto migliore, sono stati fatti alcuni progressi.
- Anch'io leggo i giornali che dettano la linea di pensiero in Occidente, ma il cosiddetto progresso non è affatto una cosa positiva: è solo una maschera ideologica per nascondere gli interessi di banchieri e politici. Per parlare di progresso non possiamo limitarci a quattro o cinque secoli. Io sono a favore di una visione storica della donna, di quella che voi chiamate una visione essenzialista, perché i cambiamenti profondi hanno bisogno di millenni...
- Fiorenzo mi aveva consigliato di non sollevare il "problema" delle donne, se non volevo inasprire la discussione.
- Penso che abbia ragione, anche se per me non esiste un "problema" delle donne e, soprattutto, le donne non sono un problema. Lei sa, le "piccole cose" di cui parla la signora Sand sono piccole secondo la visione occidentale di oggi. Sono il vostro progresso e la vostra modernità a considerarle piccole.

La nipotina meticcina entrò di corsa per chiedere un gelato al nonno e questa fu l'occasione per dichiarare la mia intenzione di fare un pisolino. Rimuginare le ultime parole di Roberto fu un inquieto preambolo al sonno. Se due persone così lontane politicamente, come me e Roberto, non vedevano un problema, dov'era il "problema"? Nei media o nei dipartimenti universitari che possono vivere solo di "problemi", come avrebbe detto qualsiasi reazionario? Troppo facile. Non c'è un problema delle donne, ma ci sono donne che hanno problemi e che, pur vivendo in una situazione difficile e dolorosa, vedono la possibilità di uscirne senza aspettare millenni. Ecc. ecc.

I colpi di testa di un enorme ratto, grande almeno quanto me, con zanne da elefante, mi svegliarono e mi liberarono lentamente da un terribile incubo. Non sapevo più dove mi trovavo. Qualcuno che bussava dolcemente alla porta cancellò l'ultima nebbia del sogno. Era la cameriera: "Signora, il signore e il suo amico la aspettano per cena".

Scesi al piano di sotto e trovai Roberto che camminava avanti e indietro con il suo amico Filipe, un uomo dall'andatura e dal portamento giovanile, nonostante l'età avanzata. È un

sacerdote, è stato attivo nel Frelimo ed è stato rettore dell'Università Eduardo Mondlane. Dopo le presentazioni, Roberto ha aggiunto, rivolgendosi a me come per giustificare la sua presenza: "Vedrà che le idee di Filipe sono molto più vicine alle sue che alle mie. Ha una tale umanità..." e poi, rivolgendosi a entrambi, "sono sicuro che, ascoltandovi, mi... mi arricchirò".

È stata una serata molto piacevole. Fin dall'inizio il turismo ci ha aiutato a creare un terreno comune e l'antica Grecia ha permesso all'alcol di fare il suo lavoro. Poi è stata una discussione a ruota libera in cui siamo passati dalla critica della società dei consumi alla critica della finanza, dal Frelimo ai garofani... da Adorno a Gomez Davila... dai papi alla tecnologia...

Notte agitata. Mattinata in biblioteca, a trascrivere citazioni da *La dialettica della ragione* e *Escolios a un texto implicito* senza citare la fonte e in ordine sparso. Per aggiungere confusione alla confusione, non ho differenziato le citazioni dalle considerazioni della serata: un buon modo per rompere le palle agli amici del Trempet.

Ammettere tranquillamente che le nostre idee non interessano a nessuno è il primo passo verso la saggezza.

Avere ragione è un motivo in più per non avere successo.

In ogni uomo liberato, una scimmia assopita sbadiglia e si alza.

Non è vero che la mentalità moderna nega l'esistenza di Dio; semplicemente non riesce a dare un significato alla parola.

Come negare che il pulcino rompa il guscio e inizi a correre. Gli manca ben poco per gridare: "Sono libero". E il piccolo uomo? Al piccolo uomo manca tutto.

L'Occidente morirà quando l'ultima presenza della Grecia cesserà di esistere in un'anima cristiana.

La distinzione tra Dio e l'uomo è ridotta a nient'altro che a ciò che una ragione impassibile ne ha fatto fin dalla prima critica di Omero.

L'idea di ritirarsi come la cricca di Boccaccio è affascinante — per chi è economicamente e culturalmente privilegiato.

Dum diversas. illorumque personas in perpetuam servitutum redigendi.

Ne quisquam occidentales aut meridionales Indos in servitutum redigere aut eos bonis suis privare praesumat.

Quando la vita pubblica ha raggiunto uno stadio in cui il pensiero è ineluttabilmente trasformato in una merce e il linguaggio è solo un mezzo per promuovere questa merce, il tentativo di smascherare questa depravazione deve rifiutare di obbedire alle attuali esigenze linguistiche e teoriche prima che le loro conseguenze storiche rendano tale tentativo totalmente impossibile.

Il processo a cui viene sottoposto un testo letterario — se non nelle previsioni fatte automaticamente dal suo autore, almeno quando passa per le mani di lettori, redattori, recensori, negri dentro o fuori la casa editrice — supera in rigore qualsiasi censura.

Nel XVIII secolo non c'era solo l'intelligenza acuta e arida di Voltaire o la sensibilità leziosa di Rousseau, ma anche de Maistre.

Croesilas tra le 999 donne di Judith Chicago! Volgarità, ignoranza ed essenzialismo.

Il reazionario diventa conservatore solo in tempi che preservano qualcosa che vale la pena preservare.

Mostrando le condizioni sociali di una preferenza, il relativista crede di aver risolto il problema del suo valore.

L'uomo appare quando nasce Dio, e quando nasce è perché Dio è nato.

L'uomo moderno non espelle Dio per assumersi la responsabilità del mondo, ma per non assumerla.

Il reazionario non elogia un periodo storico, ma una norma concreta. Ciò che il reazionario ammira degli altri secoli non è la loro realtà, che è sempre miserabile, ma la particolare norma a cui hanno disobbedito.

Nulla può essere spiegato al di fuori della storia, ma la storia da sola non spiega nulla.

La verità è nella storia, ma la storia non è la verità.

Il pensiero reazionario è accusato di irrazionalismo perché rifiuta di sacrificare i canoni della ragione ai pregiudizi del momento.

Il denaro è l'unico valore universale che il democratico puro riconosce, perché simboleggia una porzione utilizzabile della natura e perché la sua acquisizione è frutto solo dello sforzo umano.

Un popolo consultato può, in un attimo, dire quale forma di governo gli piace, ma non di quale ha bisogno.

Ogni generalizzazione storica è un dispositivo euristico per interpretare un fatto concreto. È un'astrazione necessaria, ma rimane un'astrazione che non deve essere considerata concreta, perché la storia abortisce quando lo storico riduce le singole totalità che studia alle categorie con cui le ricerca.

Non si cercano risposte in Nietzsche, ma domande.

Credo ut intellegam: perché non intello ut credam?

Modernità significa nascondere sotto il tappeto del buon senso che per capire bisogna credere.

Una disposizione delle parole in modo che ci sia un discorso sistematico e coerente per la ragione ridotta a logica, non è comprensione.

Senza un elemento primario da cui dedurre, la ragione non è altro che una macchina per generare falsità. L'elemento primario si trova nelle sabbie mobili della storia. La parola falsifica non appena "razionalizza" il ribollire dell'inconscio.

Dodici uomini hanno conquistato il più grande impero che né i barbari del nord né i saraceni sono riusciti a smantellare.

I reazionari rivoluzionari esistono e si chiamano anche fascisti. Un rivoluzionario conservatore è colui che fa la "vera" rivoluzione, perché in un mondo che cambia il cambiamento radicale è colui che ferma il cambiamento.

Quella sera invitai Roberto a cena. "Non ho mai accettato un invito al ristorante da una donna e non lo farò mai." Per evitare di rispondere ciò che avrei dovuto, ho inghiottito più e più volte. Cenammo a casa sua. La sua nipotina riempì la serata.

Prima di ritirarsi, ha voluto rendere omaggio all'amico leggendomi una lettera ricevuta circa quarant'anni fa.

"Esattamente 4 anni fa, alle quattro e mezza del mattino, sono entrato nell'Accademia militare di Pozzuoli, alle porte di Napoli.

Sono rimasto lì per nove mesi, giusto il tempo di finire l'anno universitario. Sono stati mesi in cui ogni attimo era occupato: sport, studio, marce, solitudine... solitudine, sport, marce, studio... marce, marce... A volte felice, a volte meno. Come i vent'anni precedenti, come i trentacinque successivi e, senza dubbio, come i prossimi successivi. Ho conosciuto persone sensibili, aperte e intelligenti, e altre chiuse nel loro guscio come noci e idioti. I fascisti erano numerosi, ma non erano necessariamente i più imbecilli (lo scrivo non perché mi rivolgo a te, ma perché è vero).

Ho visto il potere omogeneizzante dell'istituzione e la capacità di sopravvivenza dell'individuo. Ho visto la debolezza degli individui schiacciati dai servi dell'istituzione. Ho conosciuto giovani che, pur di volare, avrebbero fatto qualsiasi cosa, anche andare in guerra. Ho marciato ogni giorno, per mesi, cercando di non ridere e ho stretto i denti sul sentiero di guerra, cercando di non piangere. Ho sopportato trattamenti ingiusti e mi sono divertito a studiare il perfido sorriso hollywoodiano del mio aguzzino. Ho sognato donne con enormi abiti bianchi, che svolazzavano leggeri e rivelavano la drupa del loro corpo come nei film più kitsch. Ho guardato con stupore Sylvie Vartan cantare stupide canzoncine. Ho organizzato dibattiti sull'occupazione delle università, che l'ufficiale responsabile — con grande classe, va detto — ha vietato dopo tre riunioni".

Fiorenzo mi aveva parlato spesso dell'accademia militare, ma in modo molto più negativo. Qui ebbi un'ulteriore conferma che la sua capacità di mimica, a volte al limite della vigliaccheria, era ancora più grande di quanto avessi immaginato.

Harare

Il volo per Harare è partito con tre ore di ritardo. Il tempo sufficiente per leggere *Condizioni nervose* di Tsitsi Dangaremba. Nata a Mutoko, nella Rhodesia meridionale, aveva 21 anni quando, nel 1980, sotto l'egida di Robert Mugabe, la Rhodesia meridionale divenne indipendente e cambiò nome in Zimbabwe.

Dopo il montante della prima frase, "*La morte di mio fratello non mi ha rattristata*", mette le carte in tavola: non parlerà della morte, ma della condizione pietosa delle donne. Anche in Africa, soprattutto in Africa.

Quando il fratello muore, Tambu, la protagonista, ha solo tredici anni e il suo passato è già pieno di piccole lotte nel difficile viaggio che la porterà nel luogo in cui il fratello, per il semplice fatto di avere un'escrecenza gonfiabile, si ritrova senza particolari sforzi.

Devo dire che non conoscevo affatto la letteratura dell'Africa meridionale (non considero Doris Lessing che è africana quanto Ducharme è parigino) e questo libro mi ha riservato una serie di sorprese. È facile immaginare le considerazioni paternalistiche di Ik quando leggerà queste note: "Cosa vuoi, bella? Sembra che quando non si sa nulla di qualcosa, ci sono buone probabilità che avere delle sorprese!" Sì, e sai cosa dice la bella al tesoruccio di mamma: "Vai a farti fottere dai samoiedi".

La nostra piccola protagonista ha il chiodo dello studio ben piantato in testa. Decide di raccogliere i soldi coltivando mais su un pezzo di terra che le è stato lasciato perché non rompa troppo i coglioni al padre e perché si rompa le corna — non solo non le rompe, ma le rende più affilate! Non si chiede certo a Tambu di appianare le cose! Un giovane la accompagna perché possa vendere il suo grano. Quando arriva in città, i semafori illuminano la deliziosa miscela di ingenuità e sete di conoscenza dell'eroina: *Stavamo percorrendo una strada molto ampia, curiosamente sorvegliata da luci appese a un palo. Quando la luce superiore si accendeva, tutte le auto si fermavano. Quando si accendeva la luce inferiore, tutte le auto ripartivano! Mi chiedevo come facessero le luci ad accendersi e spegnersi da sole. "Sono controllati da macchine", mi disse il signor Matimba, meno preciso di prima nella sua risposta. Lo imparerai in prima elementare, quando leggerai Ben e Betty in città e in campagna". Era ovvio che la mia unica opzione era vendere il mais e tornare a scuola.*

Si piazza ai margini di una strada del centro città. Doris¹ e suo marito, due Bianchi molto aperti e politicamente corretti, passano accanto alla bambina:

¹ La chiama Doris per via di Doris Lessing? Sono tentato di darle un "sì" categorico.

"Rivoltante, semplicemente rivoltante". Doris protestò. "Anch'io sarei rivoltante se passassi senza dire nulla, George! Ehi, giovanotto, sì proprio tu!", disse alzando la voce per rivolgersi al signor Matimba. "Questa è sua figlia?". Senza aspettare la risposta, gli sbatté in faccia quello che le passava per la testa: "Lavoro minorile. Schiavitù! Proprio così. E sono sicura che non hai bisogno di far lavorare questa povera bambina. Tu sei tutto elegante, ma guarda la bambina, vestita di stracci bucati.

Cosa mi ha sorpresa in questo aneddoto? Non il fatto che persone "perbene" intervengano per difendere una bambina da un adulto che sembra sfruttarla; non il fatto che sia stata la donna della coppia a ribellarsi e a parlare; non il fatto che non abbia dato a questo "sfruttatore" il tempo di parlare; né il fatto che Doris darà a Matimba abbastanza soldi per pagare tre anni di scuola; né il fatto che il padre avrà difficoltà ad accettare che si paghi la scuola di sua figlia; né il fatto che siamo ormai incapaci di accettare che una bambina di otto o nove anni sia responsabile, capace di lavorare e consapevole delle difficoltà che la circondano.

Che cosa allora?

Anni fa mi è stata raccontata — da mio padre o da Fiorenzo, se li confondo anche quando scrivo sono guai! — praticamente la stessa storia: un bambino di sette o otto anni che badava alle mucche in un pascolo di alta montagna era oggetto di una discussione tra una ricca coppia di città inorridita dalla vita che i genitori facevano fare a questo povero bambino. Come nel romanzo, è la donna a parlare. L'impulso a concludere che, nelle Alpi come nello Zimbabwe, i borghesi accecati dall'astrazione e da formule preconfezionate sullo sfruttamento dell'infanzia siano incapaci di vedere l'orgoglio e la dignità dei bambini poveri, fieri della loro capacità di lavorare, è forte, ma io resisto: i discorsi di mio padre a favore del lavoro minorile mi hanno troppo irritata.

Che, per la scrittrice, i "cattivi" Inglesi non sono più cattivi degli indigeni (direi addirittura che sono meno cattivi) ma, soprattutto, che sono gli Inglesi a mostrare ai Neri le possibili vie d'uscita da una vita di miseria.

Se l'arrivo di Tambu in città mi aveva trasportata nelle Alpi, senza dubbio a causa del mais che, come ho scoperto, era la dieta base nell'Africa meridionale come nelle Alpi, il paragrafo successivo mi ha riportato in Québec e ai suoi "problemi" linguistici:

"Questi missionari [...] preferivano parlare in shona piuttosto che in inglese. E quando, volendo praticare l'inglese, parlavi loro in inglese, rispondevano sempre in shona". È questa la condizione degli anglofoni innamorati del Québec? Per migliorare la loro lingua, parlano con gli indigeni in francese, ma il loro accento fa passare all'inglese. Oppure è la condizione dei francofoni? Perché la nostra eroina, come tutti i francofoni del Québec, voleva/doveva *speak white*²? Perché *speak black* l'avrebbe lasciata, come sua madre, nella più abietta povertà. È troppo artificioso trasformare i *Negri bianchi d'America*³ in *Biancastri neri d'Africa*? Forse sì. Ma cosa importa? Ciò che non è artificioso, invece, è scrivere che per le oppresse (notare il femminile!) il rispetto delle regole e del lavoro è elevato a filosofia — praticamente l'unica filosofia di vita — ovunque nel mondo, indipendentemente dal colore della pelle, dalla potenza dei bicipiti, dai neuroni o dall'età. Ed è proprio dall'alto della sua età che la nonna le aveva inculcato che: "*La vita può essere vissuta con un tocco di dignità in ogni circostanza se hai lavorato duramente e hai rispettate le regole*". Vale la pena sottolineare che l'oppressione delle donne è perpetuata anche dalle donne? Sì. Sì. Sì. Anche se, come Tambu, tutti noi amiamo le nostre nonne:

Le nostre deplorabili antenate dagli occhi pallidi di lacrime.

Perché mi viene in mente questo verso del poema *Ève* di Péguy? Per questo letterario "deplorabili", mi rispondo per non cadere nella facile trappola di riferirmi al mio nome di battesimo. Opporsi al padre è più naturale. Per una ragazza. L'opposizione di Eva al Padre non è forse all'origine della natura? Della vita come la conosciamo. Se, come ha detto l'altro, non esiste il rapporto sessuale, esiste certamente l'opposizione sessuale, l'opposizione che dà vita al piacere e alla vita, dove Eva frega il Padre. Ma sto divagando. Sto facendo del turismo letterario. Raggomitiamo.

Opporsi al padre è più naturale. E quando, alla morte del figlio maschio, lui grida: "*Voi e la vostra educazione avete ucciso mio figlio*", lei replica silenziosamente: "*L'educazione mi farà vivere*". E la farà vivere meglio liberandola da molte tradizioni, ma senza eliminare quelle che impediscono al desiderio di emancipazione di essere un semplice fuoco di paglia. Per noi che abbiamo praticamente gettato al vento ogni tradizione, è difficile capire che certi

² Ingiunzione degli anglofoni quebecchesi (minoritari) ai francofoni perché parlino la lingua del potere. Questa espressione è stata resa celebre dans una poesia di Michel Lalonde nel 1968.

³ Riferimento al titolo di un libro de Pierre Vallière del 1968, in cui i Negri bianchi d'America sono i Quebecchesi.

comportamenti tradizionali, frenando il progresso, aiutano i più deboli a non essere totalmente schiacciati dal progresso stesso.

Quando, ben troppo eccitata, ne ho parlato con Selma, mi ha risposto all'incirca così: "È come se tu pensassi che Tsitsi sia una depositaria della verità *Nera*. Dimentichi che scrivendo lei entra nella cattedrale della cultura occidentale e che il suo colore e il suo Paese sono molto meno importanti di quanto sembri pensare. Il suo punto di vista, nonostante la presenza di alcune immagini della cultura dei suoi antenati, è parziale come il tuo e, naturalmente, come il mio. So di cosa parlo, io che sono stata immersa nella cultura occidentale fin dalla mia giovinezza! Non si può dare voce ai muti e sperare che le loro parole, avvicinandoli a chi ha dato loro voce, non li trasformino in qualcos'altro. La parola uccide la verità delle origini, se esiste una verità delle origini. Appena si parla, appena si scrive, soprattutto, si diventa ciò che il linguaggio permette di diventare. È facile e sbagliato parlare di tradimento quando un individuo acculturato passa dall'altra parte. Se vogliamo rimanere fedeli al linguaggio bellico, non si tratta di un tradimento, ma di una capitolazione da cui non c'è scampo: il discorso occidentale è troppo ben armato!

Sull'aereo per Harare ero seduta accanto a un giovane Senegalese. Dopo aver chiacchierato di tutto e di niente, gli ho chiesto cosa ne pensasse della distribuzione delle terre in Zimbabwe. È stato perentorio: "Mugabe ha superato ogni limite immaginabile. Il fatto che siano bianchi non significa che debbano essere espropriati". Vigliaccamente, ho annuito. Che diritto avevo io, una donna bianca e borghese, di ergermi a difesa dei Neri? Lui si rituffò con la testa nella *Financial Gazette* e io rituffai gli occhi nell'*Herald*, lasciando che la mia testa continuasse. Che razza di *correttezza politica* mi impedisce di difendere le mie idee! È chiaro che questo Senegalese è ricco prima di essere Nero. Calmati, Eve! Loro non avevano dimostrato che Marx aveva preso dei granchi, sostenendo che l'economia viene prima del razzismo? "Loro", chi? I ricchi, per i quali il colore della pelle è meno importante del colore delle banconote? Sì, loro, e il mio giovane senegalese parla in quanto *Ricco* piuttosto che in quanto *Nero*. Comunismo, nazionalismo, fascismo, cattolicesimo, femminismo sì, anche il femminismo... tutti gli ismi hanno la loro spiegazione più solida nell'economia. Calmati, Eve! Una che ha prenotato una suite nel miglior hotel di Harare non dovrebbe fare troppo la cripto-comunista!

All'Hotel Meikles, gremito di ospiti, ci sono solo due donne bianche — Tiril, una giornalista norvegese, e io — e un uomo bianco, il marito della giornalista. Durante le mie numerose

visite in Grecia, non mi ero mai trovata a mescolarmi con i Quebecchesi: avevo sempre trovato il modo di nascondere le mie origini per non trovarmi "tra di noi". Qui, sentendomi fissata come un animale, ho sentito improvvisamente il bisogno di mescolarmi con altri animali; e quando si è avvicinata una bionda, ancora più bianca di me, ne sono stata contenta. Non avrei mai immaginato di avere una tale reazione. L'ho avuta.

Da dieci anni Tiril viene in Zimbabwe per lavorare per una ONG svedese. Parla correntemente lo Shona. Con il generoso aiuto del marito, abbiamo fatto fuori due bottiglie di un ottimo Sauvignon locale. Le ho spiegato lo scopo della mia visita ad Harare (senza alludere alla mia "passione" per alcune scelte di Mugabe!). "Se si ferma solo due giorni, ne riceverà solo impressioni molto superficiali che rischiano di creare un eccesso di simpatia o, al contrario, un'allergia per questo Paese appena uscito dalla colonizzazione". Come potete immaginare, non solo le dissi che ero completamente d'accordo sull'inutilità di questo tipo di visita, ma andai anche oltre, tanto che quando propose di accompagnarmi a visitare la città, rifiutai, educatamente, ma rifiutai. Aggiunsi che avrei preferito che mi consigliasse libri o articoli di giornale. Appena il marito ebbe tolto il naso dal bicchiere: "Vai in camera e portaci il libro di Chenjerai", gli disse, con un tono che non ammetteva repliche, e poi a me: "Shebeen Tale è un libro molto corto che ti aiuterà a capire la gente dello Zimbabwe, molto più di qualche settimana di turismo. Ho conosciuto l'autore, Chenjerai Hove, in Norvegia ed è stato lui a trasmettermi la passione per l'Africa e, soprattutto, a mettermi in contatto con la gente di qui.

Lo lessi la sera stessa. In tutto il libro, il legame con gli antenati, molto più presente che nel libro di Dagarembga, getta un velo che addolcisce gli eventi, rendendo al contempo più inflessibili le critiche del potere. Sono le vite degli antenati che permettono all'autore di descrivere la sua gente che muore in campagna o che sopravvive a stento in quello che lui chiama il "quarto mondo" di Harare con tocchi degni dei buoni vecchi naturalisti francesi, ma senza che il sentimentalismo abbia la meglio. Mi sarebbe piaciuto discutere con Roberto e il suo amico di questi racconti, in cui una critica "di sinistra" della modernità non è estranea a quella di Davila. È stato leggendo questo libro che ho capito cosa intendeva Gabriel García Márquez quando diceva che, se non fosse stato comunista, avrebbe pensato completamente come Davila.

Chi non ha mai detto o sentito dire che i viaggi in aereo impediscono di adattarsi o cambiare? Lo stesso vale per i libri? Il mio viaggio da Davila a Hove non è stato molto

lungo, ma il cambiamento è stato enorme. Dovremmo viaggiare meno tra libri "molto distanti"? A voi la risposta. Io terrò la mia per me (nessuna voglia di farmi insultare). Nei suoi messaggi da Harare Hove parla di "*bestialità e abusi sessuali sui bambini*"; ridicolizza le parole del Presidente "*L'omosessualità non è africana*", sottolineando che *Ngochani*, la parola shona per *omosessuale*, è una parola che non ha aspettato gli europei; parla di fiori o tabacco coltivati per l'esportazione a scapito del mais, la base del *sadza*, il loro piatto nazionale; scrive che i "grandi agricoltori"⁴ hanno spinto i contadini in terre marginali e povere; senza pietà, presenta i suoi concittadini come "*ubriachi o sul punto di esserlo o appena usciti da una sbronza*"; sottolinea che è soprattutto attraverso le risate che gli Zimbabwani dimenticano ciò che sta andando male: L'AIDS, ad esempio, nelle loro chiacchiere diventa *American Idea for Discouraging Sex*.

Avevo appena finito di leggere quando ho ricevuto via e-mail un'intervista a Chenjerai Hove in cui si chiede se nel suo Paese siano più importanti le leggi del dittatore o gli errori degli oppositori. Nel 2000, ad esempio, i Bianchi hanno dato una bella mano a Mugabe quando, in televisione, si è visto un ricco uomo bianco dare un enorme assegno all'oppositore Morgan Tsvangirai dicendo: "Sono un investitore e ora stiamo investendo nel Movimento per il cambiamento democratico". Come potevano gli oppositori immaginare che Mugabe non avrebbe sfruttato questo finanziamento per la sua propaganda! Ma gli errori degli oppositori non impediscono a Hove di criticare aspramente il regime: "*Non ricordo che il governo rhodesiano torturasse le donne [come ha fatto questo]. Non ho davvero alcun ricordo. Non ricordo così tante donne arrestate, imprigionate, brutalizzate e stuprate come ora. Lo stupro, sì, i Rodesiani lo facevano, ma non era una politica ufficiale*". Un colpo all'opposizione, un bel colpo al regime e ora un grande passo avanti: "*Se vuoi cambiare le cose, prima di tutto devi smantellare la struttura del linguaggio e poi puoi smantellare il resto. Ma se si mantiene la stessa struttura del linguaggio e la stessa mentalità nell'uso politico del linguaggio, sarà impossibile cambiare qualcosa*".

Ho una certa allergia ai proverbi, probabilmente perché i miei genitori e i loro amici li usavano indiscriminatamente, per avvalorare luoghi comuni. Questo, citato da Hove, è così poetico e "vero" che non posso fare a meno di trascriverlo: "Un anno non arriva e si siede dove si era seduto un altro. Porta il suo sgabello". Nessun commento.

⁴ Vale la pena aggiungere il bianco?

Una breve passeggiata intorno all'hotel mentre aspettavo Tiril, che mi ha convinta ad accompagnarla ad un pranzo con un'amica. "Una donna molto interessante. È una storica, fa ricerche sui pastori laziali del IV secolo a.c. e sugli Shona del XIIIe secolo... E tu? Come è andato il tuo giro? Come hai trovato la città?

- Liscia, di cemento, immobile, senza vita, una città alla De Chirico. È come se mi trovassi in una città occidentale del XXII secolo...
- Eri nel primo mondo di Harare, come lo definisce Hove, e il primo mondo dell'Africa subsahariana è già quello verso cui si stanno dirigendo città come Oslo.
- Non è forse l'Africa che si sta spostando verso l'Occidente...
- Che la supererà... in un senso o nell'altro... Ma ecco Ancila, all'angolo tra King George Road e Aberdeen".

Una Negra statuaria con i capelli rasati, la camicetta rossa, la gonna corta nera, la cintura rossa con la fibbia d'oro e le scarpe rosse con tacchi altissimi aspettava immobile davanti alla pizzeria Casa mia. Appena ci vide, si mise ad agitare la borsa, anch'essa rossa, e ci venne incontro, leggera e sorridente. Il pranzo è stato molto piacevole. Ancila, incalzata da Tiril, si è dilungata in modo gioioso e inesauribile, ma senza pedanteria, sulle analogie tra il mondo latino e greco dell'epoca precristiana e quello del Grande Zimbabwe: "Non importa che le due civiltà siano separate da venti secoli e migliaia di chilometri." Mi ha stupito molto sentire una storica affermare, con un sorriso enigmatico e ironico, che oggi è inutile studiare i monumenti: "La ricerca storica li ha allontanati, facendoli sprofondare nel 'loro' tempo, che è il tempo inventato dagli storici, che è il nostro tempo". Devo dire che non ho trovato il suo discorso molto chiaro, ma ha comunicato un tale entusiasmo che la "comprensione" non aveva più nulla a che fare con la ragione. Eravamo già alle porte quando, senza dubbio perché aveva visto troppe ombre nei miei occhi, ha aggiunto che i monumenti sono creati per viverci e per mostrare il loro potere/importanza: "Non servono a nulla, a meno che non si faccia come i Barberini a Roma, i Moulay in Marocco o gli Shona da noi, a meno che non li si usi come sassi pronti... pronti per nuove costruzioni". Prima di tornare in albergo, siamo passate dal suo ufficio. Mi ha regalato una placchetta con le parole scritte a mano che Somabulano, il capo del Matabeleland, scrisse agli inglesi nel 1896: "*Siete venuti, avete conquistato, Il più forte ha preso la terra. Abbiamo accettato le vostre regole, abbiamo vissuto sotto il vostro dominio. Ma non come cani! Meglio morire che diventare cani, Non potrete mai trasformare gli Amandabele in cani. Potete eliminarli, ma i*

figli delle stelle non potranno mai diventare cani". Ci siamo lasciate scambiandoci gli indirizzi e-mail.

Alla porta dell'ascensore ci siamo girate verso il ticchettio dei tacchi. Ancila sventolava un libro come aveva sventolato la borsa fuori dalla pizzeria. Mi porse una copia autografata di *Culture and Customs of Zimbabwe* di Oyekan Owomoyela: "Puoi leggerlo nella pace delle Alpi e pensare alle discordie nel mio Paese".

Quella sera ricevetti un'e-mail con un testo — "che potrebbe interessarti" — che aveva scritto in risposta a un articolo di Rachel I. Swarns apparso sul New York Times il 4 agosto 2002 e che *il Guardian* si era rifiutato di pubblicare, ritenendolo "a sostegno delle politiche di una delle peggiori dittature del mondo".

Copio il testo nella sua interezza — nonostante l'inizio che mi ha fatto pensare a Ik — perché mostra come si possa o si debba essere critici nei confronti del governo di Mugabe e dell'attuale governo mantenendo un occhio "nero" sullo Zimbabwe.

Dalla parte di Swarns

par Ancila Nhamowa

Gli intellettuali con tendenze situazioniste, i reazionari che considerano il giornalismo una scrittura di seconda categoria, i nietzschiani che sputano sui quotidiani senza sapere perché, dovrebbero tutti leggere l'articolo di Rachel I. Swarns sul New York Times del 4 agosto 2002. Imparerebbero che i giornalisti che sanno fare il loro mestiere possono non solo riaccendere la speranza di un mondo migliore, ma anche fornire accesso alla verità, senza la pesantezza dei filosofi partoriti dai libri o la monotonia dei dogmatici infantili di sinistra.

La signora Swarns ci ha regalato un articolo dall'incipit virgiliano, senza l'infarinatura bucolica dei cattivi scrittori della domenica: è la stagione del grano, il periodo in cui le piantine verdi e rigogliose velano la terra. In questo paese idilliaco, tecnologia e natura hanno trovato un accordo armonioso, e anche il canto ostinato dei trattori ha il suo posto tra quelli delle cicale. Aveva il suo posto. Ma oggi i trattori scintillanti sono silenziosi e le fertili fattorie sono inattive. Non è il silenzio pacifico di un mondo gioioso e sobrio, ma un silenzio di morte: qui, in una terra affamata, dove le Nazioni Unite hanno detto che sei milioni di persone sono minacciate dalla carestia... I trattori tacciono perché sei milioni di persone muoiano. Sei milioni, hanno detto le Nazioni Unite, e sei milioni non è scritto a caso, soprattutto in un giornale ebraico... Forse non ci pensate, ma è così. Ma chi ha messo a tacere i trattori? Chi li

usa come forni? Il governo di Mugabe⁵, che ha ordinato a migliaia di agricoltori, i più produttivi, di smettere di coltivare. Chi sono questi agricoltori? Perché i più produttivi? Gli agricoltori bianchi, che sono tra i maggiori produttori di grano e farina di mais, che contribuiscono a sfamare la nazione e ad alimentare l'economia. Anche se la giornalista non lo suggerisce, si ha l'impressione che alimentino soprattutto le loro economie; ma il fatto che facciano i propri interessi non significa che non possano contribuire a nutrire la nazione. Quindi chi avrebbe potuto condannarli come razzisti e nemici dello Stato? Si noti che mentre i sei milioni ci ricordano una delle peggiori tragedie della storia, questi nemici dello Stato sollevano davanti ai nostri occhi lo spettro delle dittature comuniste e fasciste. Ma perché sono nemici dello Stato? Perché si sono rifiutati di consegnare la terra al governo. A questo punto, l'autrice utilizza un trattino per introdurre un inciso, per sottolineare che non si lascia ingannare e che l'anima di alcuni bianchi è stata indubbiamente annerita dalla terra rubata ai neri. Il contesto è perfetto: il periodo dell'anno, un dittatore con tendenze hitleriane, i Bianchi che hanno rubato...

E ora, dicono i funzionari, è arrivato il giorno della resa dei conti... La resa dei conti è stata fissata per l'8 agosto, un giorno prima del cinquantasettesimo anniversario di Nagasaki, come ha sottolineato la propaganda dell'opposizione di Mugabe nei suoi colloqui con gli scagnozzi di Blair. La minaccia di sfrattare 2.900 agricoltori bianchi ha scosso un Paese che sta soffrendo la siccità... Inutile dire che la legge ha lo status di minaccia solo quando è emanata da un governo autoritario. L'autrice dell'articolo sta forse cercando di fare un'analogia tra le minacce di Mugabe e quelle di Bush all'Iraq? Probabilmente sì. Quindi il quadro è completo: Mugabe come Hitler o Stalin o Bush — nel supermercato degli orrori, la scelta è tua, gentile lettrice.

Non è giusto! No! Lui non dovrebbe sfrattare i contadini! "Lui", perché nessuno, tranne Mugabe, lo vuole. L'intero Paese, di tutti i colori, appoggia Blair, ricordando gli anni sereni della colonizzazione, quando i trattori sfrecciavano pacificamente in questo Paese ricco, equo e privo di razzismo. Non dovrebbe, ma... ma... Anche i funzionari della Banca Mondiale e i governi occidentali ritengono che la terra debba essere ridistribuita in Zimbabwe, dove il colonialismo ha lasciato più della metà della terra fertile nelle mani di una piccola minoranza bianca. Che classe, questa scrittrice, che per non alimentare il fuoco trasforma il "95%" in "più del 50%". E gli agricoltori bianchi si rifiutano di partecipare al programma (anche se suggerito dalla Banca

⁵ È importante sottolineare che la giornalista, anche a rischio della propria vita, sta scrivendo il governo del Presidente Mugabe, il dittatore nero che assilla i sogni dei bianchi, e non il governo del Paese, come avrebbe fatto un giornalista meno coraggioso.

Mondiale), non perché non vogliono perdere la terra — sarebbe indegno dei bianchi! — ma perché si fa di tutto per aumentare la popolarità di Mugabe. Questa esperta dello Zimbabwe sta forse suggerendo che, come nel caso di Lady D., la morte di Mugabe sarebbe un modo molto più efficace per aumentare la sua popolarità che non la cacciata dei poveri agricoltori bianchi che si sono sacrificati per l'economia del Paese? Senza dubbio, l'intero testo è così pieno di analogie sottilmente suggerite!

Se questa recensione dettagliata all'inizio dell'articolo non vi ha fatto venire voglia di consigliarlo, tenteremo l'ultima possibilità con il finale. Parla un giovane nero di 18 anni: ci svegliamo la mattina senza cibo. Abbiamo bisogno di aiuto. Chi è bravo a coltivare deve continuare. Gli agricoltori bianchi devono restare. Anche i giovani neri, quelli che dovrebbero essere i più rabbiosi, sono a favore degli agricoltori bianchi. Abbiamo bisogno di altre dimostrazioni della follia omicida di Mugabe?"

Ho letto l'articolo prima di cena. Non so se sia stato l'alcol o la mia simpatia per Ancila, ma ho deciso di confessare scrivendo un testo che ho pensato bene di non inviare a Tirit.

"Molte persone hanno fobie. Ci sono persino persone che le spiegano: se hai la fobia dei cavalli, allora è tuo padre... se hai paura dei ragni, allora è tua madre... se scappi ogni volta che incontri una donna in pigiama giallo con tre quadrati magenta in cerchi blu, è perché è il tuo Edipo... Non ci sono praticamente fobie inspiegate, e soprattutto non ce ne sono di inspiegabili: basta avere i soldi per pagare uno strizzacervelli. Al contrario, le *phillie*, quando non sono considerate perverse, vengono trattate come qualcosa di poco importante. Come se la paura dei cavalli fosse più importante dell'amore per i bruchi! Io ho solo la fobia del risotto⁶ ma molte *phillie*, e ne ho una in particolare che vi riguarda e che meriterebbe un trattamento psicanalitico; e non tanto perché vorrei sapere da dove viene, ma perché rischia di farmi perdere i due o tre buoni amici che mi sono rimasti. Sono una Zimbabwefila! Proprio così: Zimbabwefila. Perché? Non lo so. E da quando? Dal 18 aprile 1980. Questa lunga premessa è per scusarmi della mia mancanza di obiettività. Avete mai visto qualcuno che crede davvero a qualcosa dire cose obiettive? Certamente no. La *philia* viene addirittura usata per definire la non oggettività. Pensate, ad esempio, a coloro che hanno la *philia* della conoscenza, che si ucciderebbero per non essere oggettivi. Quindi, per farla breve, quando si tratta dello Zimbabwe, non sono obiettiva. Perché tanto clamore? Si tratta di alcune righe

⁶ Fiorenzo mi ha fatto mangiare così tanto di questo miscuglio di riso, vino, burro e parmigiano che, ora, solo a sentire la parola "risotto" mi viene voglia di grattarmi.

scritte da un certo Ayad su *Libération* a proposito di *Ancêtres*, un libro di Chenjerai Hove, uno zimbabwese. Mi fa cagare che, per promuovere il libro, scriva che l'autore è fuggito dal regime di Mugabe. Come se la fuga fosse di per sé una cosa buona. Soprattutto dallo Zimbabwe! Più ci penso, più mi convinco di essere non solo una Zimbabwefila, ma anche una Mugabefila.

Sono fedele. Prima di perdere la mia fiducia in qualcuno, deve davvero darmi del filo da torcere. Va detto che la mia fiducia è molto cauta e, per esempio, non mi sono mai fidata di personaggi loschi come Clinton o Bin Laden o Bush. D'altra parte, perché mi sono sempre fidato di Mugabe? Perché dovrei? Perché mi sembra che nel conflitto per l'esproprio delle terre dei Bianchi si sia comportato da gentiluomo, da *gentleman farmer*. Dall'altra parte del recinto della *farm*, ma come un vero *agricoltore*: chiaro, dignitoso, senza troppi fronzoli, un uomo con la sicurezza di chi ha i piedi sempre piantati nella terra che gli appartiene. Quando ci sono le elezioni, gli europei sono sicuri che non saranno "libere". Così ritirano i loro pallidi osservatori con i loro ridicoli zaini prima che lui li espella. Hanno fatto bene a farlo, perché avrebbe potuto mangiarseli. Questo avrebbe fatto comodo a tutti: gli europei avrebbero avuto un'altra dimostrazione della ferocia dei Neri e gli eserciti dei civilizzati avrebbero potuto riconquistare lo Zimbabwe. Dopo la conquista, il nome barbaro *Zimbabwe* sarebbe stato cambiato in Rhodesia.”

Cos'altro posso dire del mio soggiorno ad Harare? Che non ho cambiato idea su Mugabe, nonostante quanto scritto da Hove? Che tutto quello che ho imparato l'ho imparato dai libri? Che gli accademici dello Zimbabwe o del Québec sono accademici prima di essere quebecchesi o zimbabwesi? Che la decolonizzazione non è tutta positiva? Ma avevo bisogno di questo lungo viaggio per scoprirlo? Lo so, lo so. Questo viaggio mi ha fatto conoscere due donne interessanti, ma so anche che ci sono centinaia di donne interessanti nel mio quartiere. Lo so, ma se, paradossalmente, fosse più difficile incontrarle? Quindi vale la pena viaggiare? No, è facile. Ho qualcosa contro la facilità? No, niente. Niente contro, ma neanche niente a favore. E allora?

Nel mondo degli Herero

Eccola lì, con il suo enorme sorriso. Abbiamo preso un caffè nel terminal dell'aeroporto e poi siamo partiti sulla A3 verso la Namibia in una Jeep Wrangler rossa, molto tedesca (Ah! Ah!). Una sosta a Sehithwa dove un gruppo di francesi stava discutendo con la guida

sul prezzo della visita al lago Ngami. Era soprattutto un ciccone con quattro capelli in coda di cavallo che gridava: "Cinquanta dollari per visitare una palude praticamente prosciugata! No... massimo 10". Selma si rivolse alla guida in Otjihero, senza nascondere un'espressione di disprezzo per queste persone in cerca di avventure a buon mercato. Gli passò abilmente una banconota da 100 dollari. Se ne andò con i suoi clienti, che lo seguirono sorridenti e orgogliosi. Ho preferito non chiedere cosa l'avesse spinto a intervenire.

Dopo questo scontro di civiltà — o, se preferite, di umanità — siamo ripartite. La campagna completamente brulla rendeva ancora più spinose le sue riflessioni sulla siccità che aveva appena messo in ginocchio l'economia del suo Paese. A Tso, per la prima volta dal mio arrivo, mi parlò della rivolta: "Fu qui che nel dicembre 1904, dopo la sconfitta, Samuel Maharero si fermò prima di dirigersi verso Makalamabedi sul fiume Botletle. Secondo mio padre, anche suo padre faceva parte di questo gruppo di sopravvissuti. Ma è difficile districare le leggende di famiglia da ciò che è realmente accaduto." E io ho aggiunto che ero d'accordo con questa ultima affermazione: mio padre mi aveva fatto una testa, ma una testa con i suoi miti familiari-savoiardì!

A Nokaneng abbiamo imboccato una pista che ha fatto capire ai miei glutei la necessità di noleggiare una comoda jeep. La frontiera doveva chiudere alle 18.00 e alle 16.30 le stanghe erano già abbassate nel piazzale deserto. Selma, imperturbabile, si diresse verso una capanna che non era più nascosta dagli alberi scheletrici e dalla quale risuonavano le note di *Stolen Car* senza alcun rispetto per le orecchie. Tornò accompagnata da un ragazzo minuscolo che, senza mollare il suo *ghetto-blaster*, senza guardarmi, senza dire una parola, alzò le stanghe. "Qui è dove un gruppo di Herero, senza donne, senza bambini, senza bestiame, è fuggito dalla follia dei tedeschi per cercare la sopravvivenza tra gli inglesi", mi disse appena mettemmo piede sul suolo namibiano.

Approfitto dell'ingresso in Namibia per interrompere il mio racconto con una nota che non ho voluto nascondere in fondo alla pagina per dare un'ottima scusa a chi vuole smettere di leggere. Selma mi aveva convinto di non andare direttamente al Treppe, ma di fare un viaggio in Namibia per visitare i luoghi "sacri" della lotta degli Herero, abbandonando così i miei principi anti-turismo; Fiorenzo mi aveva consigliato di allungare ulteriormente il viaggio e di passare per Maputo, dove vive il suo amico Roberto, e per Harare, la città del

"mio amico Mugabe", ma, nonostante queste lunghe deviazioni, il centro del mio viaggio rimaneva la Namibia.

Avevo immaginato una storia in cui ogni luogo visitato sarebbe stato un pretesto — o un mezzo — per parlare della rivolta degli Herero. Avevo così iniziato a descrivere, a volte in modo piuttosto lungo, i luoghi che ho visitato e le discussioni che ho avuto con Selma.

L'incontro con la madre della mia amica mi ha fatto cambiare tutto e, per non trasformare il mio racconto in una guida turistica intelligente del territorio Herero, ho buttato via quasi tutto quello che avevo scritto e ho deciso di non parlare più del mio tour, ma di lasciar parlare Selma e sua madre Meke e di concludere con un gioiello: i commenti di Selma (à otto anni secondo sua madre e à quindici secondo lei) a alcuni brani tratti da *The narrative of an explorer in Tropical South Africa* di Francis Galton (*Londra: John Murray, Albemarle Street, 1853*).

Alle otto eravamo sedute al Tsumkwe Lodge, in pieno territorio herero. Alla frontiera, la guardia con il suo ghetto-blaster mi aveva immerso in *Do the right thing*⁷; la mia prima tappa in Namibia mi ha gettato nel lato oscuro dell'*Arcobaleno della Gravità*⁸: "Gli Herero fanno affari ogni giorno con i loro antenati e, per loro, i morti sono reali quanto i vivi... Questo popolo non faceva quasi più figli perché aveva scelto la morte tribale piuttosto che quella cristiana. La morte tribale aveva un significato. La morte cristiana non ne aveva alcuno...".

Selma mi ha fatto uscire dalle mie elucubrazioni e mi ha riportato con i piedi per terra suggerendomi di andare a sorseggiare un'altra bottiglia in giardino. Non ricordo di cosa parlammo, ma a un certo punto ero così felice che la baciai sulla bocca.

Il giorno dopo abbiamo pranzato a Omaruru, dove mi è bastata una rapida ma disinteressata occhiata alla torre Franke. Avremmo dovuto passare la notte a Okanhadja, ma anche se la festa che commemorava le lotte degli Herero contro i tedeschi doveva essere finita, la città era ancora in festa. Ho trovato decisamente inappropriato che una turista bianca vestita all'occidentale si aggirasse curiosa tra tutte queste donne nere in abiti tradizionali e l'ho detto a Selma. "Posso capire che la tua pelle, dello stesso colore di quella dei tedeschi, ti dia fastidio, ma non i tuoi vestiti! Gli abiti tradizionali di queste

⁷ Un film di Spike Lee del 1989 dove Neri e Italo-Americani escono dal torpore per... scannarsi.

⁸ Romanzo di non facile lettura di Thomas Pynchon.

donne dovrebbero ricordare loro i tedeschi ancor più dei vostri pantaloni a fuso. Spesso dimentichiamo che i cosiddetti abiti tradizionali sono stati imposti loro perché potessero frequentare le baracche dei missionari e avere così l'aiuto del loro Dio per sopportare gli stupri dei Bianchi", ha aggiunto con uno sguardo maternamente triste.

Abbiamo proseguito sulla stessa strada e abbiamo passato la notte a Grootfontein, da dove siamo partiti molto presto per Otjiwarongo. Siamo stati accolti dalla vecchia zia che, nonostante le obiezioni della nipote, ci ha fatto sistemare le valigie nella sua stanza.

“Ho promesso a mamma che sarei stata lì per cena, le disse Selma come ultima risorsa.

- Chiamerò mia sorella per dirle che non sarai a casa fino a domani.
- Non sarà contenta.
- Sono la primogenita. Non preoccuparti.
- Ho anche una riunione alle quattro all'università.
- Partirai presto, sarai a casa per pranzo e avrai tutto il tempo per andare a spettegolare all'università.
- Sì... Restiamo, ma non voglio che ci lasci la tua stanza.
- Non è di tuo gusto?
- Sì... ma...
- Senza *se* e senza *ma*".

Verso le quattro un nugolo di cugine, attratte da Selma che, come mi disse la più piccola, "è la donna herero più importante del mondo", invase la casa. Quando non ne rimasero che due, curiose di sapere come emigrare in Canada, ubriaca di chiacchiere e di vino mi infilai nel letto, che scricchiolava da matte.

Selma non avendo fatto scricchiolare il letto che alle quattro, presi il volante fino alla casa di sua madre a Windhoek. Una casa abbastanza grande dove sua madre, una meticcia molto alta con un buon background kolyota e bartawala⁹, per dirla con termini savoiarda dal suono africano, viveva da sola. "Vivo da sola, ma spesso gli ex studenti vengono a trovarmi e a volte si fermano a dormire. Ho insegnato inglese per 40 anni alla Windhoek High School, e credo di aver lasciato il segno", dice, mostrandomi la camera da letto e il secondo bagno.

⁹ Ho sentito questi due termini, che significano "robusto" e "conversatore inesauribile", per tutta la mia giovinezza. Mio padre li accostava spesso l'uno all'altro per descrivere sua suocera, una borghese ginevrina molto snob.

Selma la aiutò a preparare il *mieliepap* con carne di montone in salsa. La mia osservazione che in Zimbabwe chiamano il mieliepap "sadza" è stata accolta da un sorriso indulgente della madre, che la figlia ha spiegato: "Da noi confondere sadza con pap è come per un friborghese confondere Comté con Gruyère: un peccato mortale". Ho tenuto per me la soddisfazione di aver resistito alla tentazione di parlare di polenta.

Senza dubbio per proteggerci dalla pioggia di luoghi comuni sulla siccità e sulla politica delle grandi potenze di cui tutte ci stavamo nutrendo, Selma chiese a sua madre di raccontare alcuni ricordi di famiglia legati alle lotte degli Herero. "Da quando ha letto un romanzo di uno scrittore americano, Ève si interessa alle tragedie del nostro popolo. È con Ève che sono andata a Chicago a vedere *We are proud to present*¹⁰, ti ricordi che te ne avevo parlato?

- Certo. Ho anche letto il testo dopo che me ne hai parlato e l'ho trovato incomprensibile. Mi sono detta che per parlare così del nostro popolo, era meglio tacere. E a te, Ève, è piaciuto?

Risposi che non ero entusiasta, ma che Selma mi aveva aiutata molto a conoscere la storia, a volte piuttosto complicata, dei popoli della Namibia.

"Sì, Selma è molto brava a far capire le cose più oscure e, a volte, a oscurare quelle chiare", commentò la madre, allargando gli occhi con ironia, e la figlia, che fingeva di non aver sentito l'ultima parte, aggiunse:

"Ho cercato di presentare le grandi linee della rivolta, ma non ho la tua parlantina. Non so come te mettere in evidenza certi dettagli che illuminano la scena... a volte a scapito della verità".

La madre non ha gradito — o ha fatto finta di non gradire — l'ultimo commento della figlia, il che ha scatenato un'affettuosa lotta sui dettagli che, secondo Selma, venivano troppo spesso distorti o amplificati, nascondendo così la verità, mentre per la madre erano la distorsione e l'esagerazione che permettevano di cogliere la verità più facilmente. Selma si alzò, accostò maternamente le labbra alla sua fronte e la invitò a raccontare alcune

¹⁰ Qualche anno fa, con Selma, ho assistito alla prima al *Victory Gardens Theater di Chicago* di uno spettacolo d'avanguardia ispirato al *Living Theater*, il cui titolo, per la sua lunghezza, meriterebbe di entrare nel Guinness dei primati: *We Are Proud to Present a Presentation About the Herero of Namibia, Formerly Known as Southwest Africa, From the German Südwestafrika, Between the Years 1884-1915*.

storie di famiglia. "Ma prima, perché non ci racconti la storia delle scarpe e quella del ladruncolo. Sono così belle.

Non se lo fece dire due volte. Ho sempre pensato che certe storie, raccontate, anche se non di prima mano, possano dare una comprensione irraggiungibile attraverso i libri. Tuttavia, da "vecchia" storica, vorrei mettere un'avvertenza: è facile fare passi falsi se non si aggiunge al "mi è stato detto" la zavorra delle parole filtrate dagli esperti. Per questo motivo, a rischio di scadere nella pedanteria e nell'accademismo, alcuni dettagli saranno appesantiti da note a piè di pagina che non saranno copia/incolla da Wikipedia. Per chi trova le note a piè di pagina fastidiose, basta non leggerle.

"Nel 1861, credo, sì, credo, sul letto di morte, il capo dei Namas¹¹, Jonker, convocò suo figlio Christian e Maharero, l'Herero che avrebbe dovuto succedere a Tjamuaha. Disse loro che avrebbero dovuto comportarsi come fratelli e governare insieme il territorio. Per dare peso alle sue parole, diede la scarpa destra al figlio e la sinistra a Maharero. Poco dopo, Tjamuaha, in punto di morte, li chiamò a turno e, dopo aver tagliato in due la scarpa,¹² diede la punta a Maharero e il tacco a Christian. Questo aneddoto viene spesso raccontato ai bambini per sottolineare..." Selma interruppe la frase per aggiungere divertita: "L'importanza delle scarpe in politica, come Krusciov aveva ben compreso".

Come per la discussione dei dettagli, c'è stata una gara piena d'amore tra madre e figlia, che mi ha reso terribilmente triste pensando agli aspri litigi con mia madre. Quando Meke mi chiese cosa ne pensassi, la mia tristezza mi rese un po' troppo secca e risposi che mi sembrava tutto molto bello, ma che non sapevo cosa aggiungere alle loro osservazioni. Il mio evidente disagio ha spinto Meke a continuare con la storia del ladruncolo.

"Un bambino — Nama per alcuni, Herero per altri — viene scoperto a rubare in una missione. Un missionario lo colpisce con una zolla di terra e denuncia il bambino al

11 Durante la terribile siccità del 1829/1830, gli Herero si spostarono verso sud nelle terre dei Namas, che chiamarono gli Orlami. Grazie all'abilità degli afrikaner Jonker e alle loro armi, gli Orlams cacciarono gli Herero verso nord. Fino al 1858, anno in cui fu concluso un accordo di pace meno volatile, ci furono continue battaglie. Ma una "vera" pace tra gli Herero e i Nama fu firmata solo nel 1892 tra Samuel Maharero per gli Herero e Hendrik Witbooi per i Nama. I Namas, che nella prima metà del XIX secolo avevano permesso agli Orlami di insediarsi nel loro territorio, dopo circa cinquant'anni si ritrovarono dominati da questi meticci.

12 Secondo il missionario e storico Heinrich Vedder (1876-1972), che raccontò questo aneddoto in *Nach des besten schriftlichen und mündlichen Quellen erzählt*, un libro pubblicato nel 1934, Tjamuaha non si tagliò la scarpa, ma diede la destra a Maharero e la sinistra a Christian. Il fatto che Vedder abbia messo su carta l'aneddoto e lo abbia reso famoso non lo rende più credibile. Chi l'ha raccontato allo storico? Non necessariamente qualcuno più affidabile della persona che l'ha raccontato a Meke. H. Vedder, l'uomo che ha difeso l'apartheid durante l'invasione del Sudafrica in Namibia, è stato anche lo storico che ha salvato dall'oblio un gran numero di testimonianze orali degli indigeni e che ha descritto gli orrori del campo di lavoro di Swakopmund.

tribunale tribale. Le deliberazioni furono molto lunghe e il risultato fu sorprendente per i Bianchi, ma normale per noi. Il bambino fu assolto, perché *aveva il diritto di mangiare*, e il missionario dovette pagare una multa perché aveva *profanato il riposo domenicale*, il che dimostra quanto gli indigeni abbiano imparato a usare le parolone dei cristiani.

Il mio commento a questo aneddoto fu ancora una volta un semplice e povero "molto bello", che non sembrò soddisfare né le aspettative della figlia né quelle della madre che, dopo un silenzio abbastanza lungo, continuò:

"Comincerò dalla fine. Sa perché Selma si chiama *Selma*?

- No. Non me ne ha mai parlato.
- Ma immagino che lei sappia che Selma è un nome finlandese.
- No, nemmeno quello. Pensavo fosse africano.
- È finlandese. Cinque generazioni fa, Karl August Weikkolin¹³, un missionario finlandese arrivato in Namibia negli anni Sessanta del XIX secolo, non si discostò dalla regola più sacra di questi uomini al servizio di Dio: non dimenticare di ingravidare le selvagge. Questo fece nel 1877, vicino al pozzo d'acqua di Okaukuejo, e la selvaggia partorì la mia bisnonna che, insieme al marito, morì a Shark Island¹⁴ nel 1905, lasciando una figlia di 8 anni, mia nonna, la cui figlia, nata nel 1930, sarebbe diventata mia madre".

Dopo un breve silenzio, concluse la parentesi sul nome "Selma", con un'espressione molto carina, che mi fece sorridere, fece sorridere Selma e le permise di passare al ramo paterno, senza soluzione di continuità:

"Da parte del padre, nessuna lacrima di latte nel caffè. Tutte... nere, nere.

A sedici anni ho seguito il padre di Selma, Samuel, che aveva sessantotto anni. Amico di famiglia, fu il mio secondo padre e divenne il mio primo marito. "Perché cercare fiori nel deserto quando ce ne sono nel giardino del tuo amico?", continuava a dirgli mia madre, che

¹³ Era uno dei sei missionari finlandesi sbarcati a Walvis Bay nel febbraio 1869. Nell'agosto 1870 Shikongo sha Kalulu, re di Ondonga, decise che solo due missionari del gruppo di finlandesi potevano rimanere nella regione di Ondonga. Weikkolin e gli altri tre dovettero trasferirsi nella regione di Uukwambi. Nel 1873 stabilì la sua base missionaria a Ondjumba. Nel 1876 si trasferì definitivamente a Uukwambi, dove morì nel 1891.

¹⁴ Una piccola isola nella baia di Lüderitz dove i tedeschi fecero costruire il campo di concentramento, ma senza avere il sadismo o il cattivo gusto di apporre la famosa scritta "Arbeit macht frei" sul cancello d'ingresso. L'isola fu trasformata in una penisola grazie al lavoro forzato delle detenute; gli squali, dopo aver affilato i denti, si spostarono in Germania e Polonia dove continuarono i loro massacri su scala molto più ampia; oggi le baracche sono state sostituite da campeggi per turisti amanti dell'avventura. Vale la pena ricordare che il padre del *Reichsmarschall* Hermann Göring fu il maldestro negoziatore di Henrik Witbooi.

trovava importante di essere imparentata con quest'uomo. Samuel non aveva bisogno di questo tipo di consigli. Non aveva mai bisogno di consigli e se aveva un'idea in mente nessuno poteva fermarlo... un po' come sua figlia, non è vero, mia cara? Come mi disse dopo il nostro primo bacio: "Volevo coglierti già da qualche mese, da quando il tuo petto era in fiore". Il mio petto era già in fiore da un anno e aspettava una mano forte e delicata per raccogliere i miei otjimbeles senza strappare le radici. Le sue mani erano forti e delicate, la sua testa bella e intelligente, la sua anima avvolta nella fama. Impossibile resistere.

All'età di tre anni, i tedeschi lo avevano imprigionato sull'Isola degli Squali con la sorella, di dodici anni più grande, e la madre. Sopravvisse ai tre anni di campo, ma la sua vita sarebbe sempre stata governata dal GH (*Gefangener Herero*) tatuato sull'avambraccio e scolpito nella sua anima. All'età di tre anni parlava come un bambino di sette o otto anni, il che lo rese un oggetto di studio speciale per Fischer¹⁵ e la sua banda di bestie. Era l'eccezione che confermava la regola della nostra inferiorità biologica. Poiché era un'eccezione, gli fu permesso di stare vicino a sua sorella.

Quando uscì all'età di sei anni, era un uomo, un vero uomo, non come i bambini di oggi che gridano allo scandalo al minimo graffietto. Di sua madre uscì solo il cranio, che fu inviato insieme a tanti altri alla *Charité - Universitätsmedizin Berlin* affinché gli scienziati tedeschi potessero dimostrare che siamo più vicini alle scimmie che ai Tedeschi.

In una baracca del campo c'era la linea di pulizia dei crani. Sua sorella era nel primo reparto, quello dell'enucleazione; poi c'era il reparto del cuoio capelluto, seguito da quello delle cartilagini e dello svuotamento, e infine quello del lavaggio. Un giorno le fu portato il cranio di sua madre. La donna lasciò cadere gli attrezzi, si aggrappò al banco e gridò a squarciagola il nome della madre. Il kapò le disse di smetterla con questo infantilismo di tornare subito al lavoro per non rallentare la linea. Lei lo supplicò, senza successo. Attirata dalle grida, la guardia si avvicinò. Lei si inginocchiò, gli cinse le ginocchia con le braccia

¹⁵ Eugen Fischer (1874-1967), antropologo e genetista molto apprezzato dall'establishment nazista, trascorse molto tempo nel campo di concentramento di Shark Island per studiare gli Herero. Nel 1907, il corpo decapitato del capo Nama Cornelius Frederiks fu usato per dimostrare la superiorità dei tedeschi e nel libro che lo rese famoso negli anni Venti (*Human Hereditary Teaching and Racial Hygiene*) spiegò, tra le altre cose, perché gli Herero sono animali. Fu direttore del *Kaiser-Wilhelm-Institut für Anthropologie* di Berlino fino al 1942. Le teorie sviluppate in questo istituto costituirono la base "scientifica" delle teorie razziste naziste. Come il suo collega Fritz Lenz, un altro "pensatore nazista" della superiorità razziale tedesca, difese sempre le sue posizioni come scientificamente provate. Nel suo discorso al "Congresso antiebraico" di Cracovia del 1944, ad esempio, dichiarò che era "assolutamente necessario che tutti gli uomini di scienza [...] si unissero nella difesa della cultura europea contro l'ebraismo". Non confondete la follia di questo Lenz con quella di Jakob Lenz, la cui fama è stata rinverdata da George Büchner!

scarne e lo pregò di risparmiarle questo lavoro orribile: "Padrone, è mia madre! Non posso farlo. La prego, Dio le sarà grato". Il mostro si liberò di lei con un gran calcio e le urlò che se non l'avesse fatto, suo fratello avrebbe fatto la fine della madre.

E lei ha fatto ciò che non si può augurare a nessun essere umano: estrarre gli occhi dal cranio della propria madre.

Tremando, li mise nella pentola d'acqua accanto a lei. Anche se l'aveva già fatto una dozzina di volte, questa volta... questa volta avrebbe lasciato su di lei un segno che la follia avrebbe attenuato, ma che solo la morte, pochi mesi dopo la liberazione, avrebbe cancellato. E il bambino? Il bambino non è impazzito, ma per tutta la vita ha lottato contro tutti perché nessuno potesse dominarlo. Nessuno sarebbe mai riuscito a entrare nella sua testolina, che osservava impassibile la scena. Si sedette in silenzio accanto al secchio, raccogliendo lentamente un occhio che la sorella aveva appena gettato via...

"Mamma, ti ho già detto che non è possibile. Non è nemmeno certo che papà abbia visto tutto questo, l'interruppe la figlia

- Sì, ne sono sicura. Tuo padre mi ha assicurato...
- Ma ripeteva quello che diceva sua sorella...
- Non solo lui me l'ha detto
- No, mamma, era troppo piccolo... questi sono falsi ricordi...
- Si tratta di falsi ricordi anche quando fingeva di dormire mentre i tedeschi violentavano sua sorella?
- Questo... forse no...
- Credi sempre più a quello che c'è nei libri che a quello che ti dice la gente. Anche lei è così?, mi chiese senza convinzione, come se conoscesse già la risposta.
- Sì... probabilmente sì, risposi.
- I libri vi hanno aperto molte porte, ma...
- Ma ne hanno chiusi molte altre, ha continuato Selma, come mi hai ripetuto mille volte.
- Sì, e lo ripeto ancora. Ma il campo non chiuse nessuna porta a tuo padre che, dopo il suo soggiorno con i missionari renani a Otjimbingwe, visse sempre libero all'aria aperta. Le poche volte che ha parlato di sé, ha detto che la reclusione nel campo e nella prigione dei missionari gli aveva trasmesso un tale amore per la libertà che

nulla poteva piegarlo. Ma disse anche che non tutto nella prigione dei missionari era negativo. Gli fu permesso di mettere alla prova e migliorare la sua enorme attitudine per le lingue: all'età di dieci anni, non solo leggeva la Bibbia in tedesco e nella traduzione Otjihero di Karl Hugo Han, cosa che nessuno dei suoi allievi diciottenni era in grado di fare, ma aveva anche evidenziato diversi errori di traduzione dovuti all'influenza troppo forte della lingua Himba. Quando lo conobbi, parlava correntemente ventidue lingue. Come diceva mio padre: *invece di cadere nell'alcol, era caduto nel calderone della cultura occidentale*. Le poche notizie che abbiamo fino agli anni Cinquanta provengono da Stephanus Hoveka, figlio di un capo Ovambanderu, al quale inviava un messaggio ogni tre o quattro anni. Sappiamo che ha trascorso alcuni anni nel Transavaal, che aveva moglie e figli a Katima, nella banda di Caprivi, e che ha vissuto per almeno dieci anni sulla riva destra del Kunene. Non abbiamo mai scoperto come mio padre lo abbia conosciuto, ma sappiamo che è stato con lui per molto tempo negli anni Sessanta, quando si è stabilito definitivamente a Windhoek.

Esattamente un mese dopo la nascita di Selma, il 7 maggio 1970, dopo averla tenuta a lungo in braccio, "Avrai il mio spirito, piccola mia", andò a morire, lontano da tutti, nel suo Waterberg. Herero in Otjihero significa *coloro che sono determinati*, e... lui era determinato... un vero Herero. La cottura nel calderone occidentale non l'ha spappolato, come accade alla maggior parte degli Herero di oggi. Quando ha scelto gli otjimbeles, sapeva già di avere una malattia molto grave, ci scommetterei la vita".

Avrei voluto chiederle: "E lei in tutto questo?" Non lo feci, perché temevo che avrebbe ferito Selma, che stava ascoltando, irrigidita — ma stava davvero? — con un viso così duro da far quasi paura; che avrebbe ferito Meke, il cui sguardo attraversava le mura, sorvolava la città e si perdeva nel Waterberg¹⁶.

Ero molto a disagio e ruppi il silenzio, che stava diventando insopportabile: "Terribile e bellissimo allo stesso tempo", cominciai, fissando Selma, che continuava a non vedermi. Iniziai e non riuscii a continuare. Mi sentivo fuori posto. Questa volta fu Selma a venire in

¹⁶ Trasformato in parco nazionale per la buona coscienza degli occidentali che ancora non osano dire che è più importante salvare la sottospecie di rinoceronte nero *Diceros bicornis bicornis* che... finite voi la frase.

mio aiuto: "Terribile quello che hanno fatto i tedeschi, ma anche terribili le conseguenze per la vita di mia madre.

- No, ne abbiamo già parlato molte volte. Non è stato terribile per me. È stato bellissimo. Ho avuto una vita molto bella, grazie a quello che mi ha lasciato tuo padre: tu, la fiducia in me e l'amore per la libertà". rispose la madre con un sorriso radioso.

La figlia si avvicinò alla madre e le strinse le spalle tra le braccia. Meke si liberò delicatamente, si girò e inclinò la testa per ricevere le sue labbra.

"Mamma, devo andare. Non voglio fare tardi. Prima della riunione ufficiale, devo incontrare Janine Ubink.

- Chi è?
- Te ne ho già parlato. La professoressa di diritto con cui ho trascorso una settimana a Leida, che ha condotto uno studio sulla parità di genere tra gli Uukwambi.
- Mi ricordo del tuo soggiorno, ma non di lei...
- Non importa... tornerò verso le 7."

"Non credo che sia felice, non ho mai capito la sua scelta di non avere figli, ma va bene così, non c'è bisogno di rimpiangerlo, ma... almeno non dovrebbe vivere da sola", mi ha detto Meke appena Selma è uscita. Quando le dissi che aveva molte amiche, che viaggiava, che il suo lavoro le piaceva, non fu affatto rassicurata. "Non è felice... lo vedo... lo sento. Più invecchia e più si preoccupa. Vorrei che ne parlasse con me. Ma è come se pensasse che io non possa capirla..."

- Credo che si stia sbagliando. Lei le vuole molto bene e l'ammira. Parla spesso di lei come di una persona che l'ha sempre sostenuta, anche nelle scelte che non condivideva. Si preoccupa per lei, così come si preoccupa... è normale.
- Forse è normale, ma è infelice".

E anch'io ero infelice. Perché non avevo una madre come Meke! Spettava a me capire i problemi di mia madre? No. Non è vero. No. Non è vero. Cosa può capire una ragazza che non sente l'amore di sua madre? Per aiutarmi a uscire dalla mia tristezza, per aiutare lei a uscire dalla sua, le chiesi di parlarmi del suo patrigno: "Ho l'impressione che fosse un personaggio ancora più misterioso e strano di suo figlio.

- Più misterioso del figlio è praticamente impossibile. Misteriosa è invece la sua data di nascita, che possiamo collocare intorno alla metà del 1860, perché nel 1885 partecipò alla battaglia di Osona¹⁷, dove gli Herero sbaragliarono i Witboois. Ha sempre sostenuto di essere stato lui a ferire Jesaias, uno dei figli di Korota.
- Ho letto della battaglia di Osona, ma... chi è questo Korota?
- Probabilmente lo conoscete come Hendrik Witbooi¹⁸.
- Oh sì! Il suo ritratto è anche sui vostri dollari...
- Cosa che ad alcuni Herero non piace. Pensano che si sarebbe dovuto scegliere anche un ritratto di Samuel Maharero. È sempre la stessa storia. In tutti i Paesi africani creati dagli europei, molti popoli si scontrano tra loro all'interno della gabbia dello Stato e i più numerosi dominano e schiacciano... democraticamente, gli altri. Nel nostro Paese, ad esempio, il potere è nelle mani degli Ovambo, che rappresentano circa la metà della popolazione, mentre noi non siamo nemmeno il 10%. In Occidente si parla molto di conflitti culturali, ma anche le differenze tra arabi e americani sono meno profonde di quelle tra noi e gli Ovambo. E, per quanto riguarda gli Herero irriducibili, gli Ovambo, con il loro partito SWAPO, stanno per spazzarci via delicatamente. Sì, il metodo è delicato... ma molto efficace. Arrivano persino a dire che gli Ovambo sono molto più efficaci dei tedeschi. Non sanno di cosa stanno parlando!
- Questo mi ricorda il Quebec, dove alcuni francofoni temono che il Canada anglofono, con il suo approccio gentile e democratico, cancelli la comunità francofona dalla cultura americana...
- Non so molto della storia delle Americhe, ma a casa mia, prima della colonizzazione, le cose non andavano molto meglio. Vi ho mai detto che mio suocero era soprannominato l'Arancione?
- No.

¹⁷ La battaglia di Osona (17 ottobre 1885) un anno dopo la pace di Ongueva. I periodi di pace tra le diverse tribù furono di breve durata, ma i morti nelle battaglie furono pochissimi. La posta in gioco era il furto del bestiame degli Herero, la loro unica forma di sussistenza. Dal punto di vista anticoloniale, tutte queste battaglie possono essere viste come un allenamento per la vera lotta contro gli invasori, che iniziò nel 1904.

¹⁸ Hendrik Witbooi (1830-1905), Gâbemab in lingua Nama, Korota in Otjihééro (Otjiorota quando lo si voleva insultare) e, per non semplificare troppo, soprannominato Kort, è stato uno dei più importanti costruttori della Namibia. Proveniente dalla tribù dei Witbooi (in origine Kowese, che significa mendicanti), appartenente al ramo Orlam degli Otentotti, negli anni Novanta del XIX secolo riuscì a unire le tribù Namas, spesso ai ferri corti tra loro. Fortemente contrario al protettorato tedesco, fu spesso in guerra con gli Herero, inizialmente molto più concilianti nei confronti dei bianchi. Nel 1904 si unì agli Herero nella loro rivolta.

- Questo soprannome è legato alle divisioni tra gli Herero. Nella seconda metà del XIX secolo esistevano tre tribù, con tre bandiere di colore diverso: rossa, bianca e verde. Tra loro, come tra loro e i Namas, ci furono infiniti conflitti. Nel 1892, durante la ritirata dalla battaglia di Hornkranz contro i Witboois, mio suocero fu ferito da coloni tedeschi che dovevano essere nostri alleati. Fu questo attacco dei coloni a spingere Maharero, il capo delle Bandiere Rosse e poi di tutti gli Herero, a firmare un accordo di pace con Korota e a spingere un piccolo gruppo di Herero bianchi e rossi a partecipare all'inutile difesa di Hornkranz contro l'attacco tedesco. Fu lì che mio suocero fece amicizia con un Herero dalla bandiera bianca che, l'anno successivo, gli portò la sorella, che sarebbe diventata la madre di mio marito, in segno di amicizia. Il rosso mescolato al bianco fa l'arancione! Federico, mio suocero, fu sempre orgoglioso del suo soprannome e tutte le sue lettere erano firmate *Orange*. Ma mi perdo in aneddoti che non interessano a nessuno al di fuori della cerchia familiare.
- No... continua, sono molto interessato...
- Selma mi ha spesso criticato per aver idealizzato la famiglia di suo padre. Per evitare questo tranello, le parlerò di un atto di Orange di cui è difficile andare fieri. Non era un santo, nonostante l'educazione ricevuta dai missionari renani.
- O a causa di...
- No, non dobbiamo esagerare l'influenza dei Bianchi quando si tratta del comportamento *selvaggio* dei nativi, come troppi occidentali sono inclini a fare. Anche noi possiamo essere selvaggi come gli europei. All'inizio del 1890, durante la seconda ondata di peste bovina, i capi herero contestarono la vaccinazione del bestiame da parte dei Tedeschi. Non fu difficile convincere il "popolo" che si trattava di un complotto dei Bianchi per costringere gli Herero, privati delle loro mandrie, a diventare lavoratori a giornata al loro servizio...
- Cosa che credo sia avvenuta.
- Sì, è quello che è successo, così come la loro "trasformazione" in minatori nel Transvaal o nelle miniere di Rössing. Ma non grazie al vaccino. Soprattutto non a causa del vaccino: uno dei pochi prodotti della scienza tedesca a nostro favore. Così si decise di uccidere Kaempay, il veterinario responsabile della vaccinazione. Orange e suo cognato si offrirono volontari e lo uccisero con un metodo degno dei

Tedeschi: lo costrinsero a sdraiarsi tra le gambe di una mucca e gli iniettarono tre dosi di vaccino bovino".

Dopo aver evocato questo lato oscuro di Orange, mi parlò delle battaglie in cui aveva brillato durante la guerra del 1904¹⁹ : Okanjanda, Etaneno, Grootfontein, Wilhemstal... la fossa di Hamakari e poi il terribile Waterberg,²⁰ l'11 agosto. Mentre l'ascoltavo snocciolare i nomi delle battaglie, avevo quasi l'impressione che non fosse Orange a partecipare alle battaglie, ma che esse nascessero dalla sua presenza. "Dopo che alcune centinaia dei nostri uomini erano sfuggiti all'accerchiamento, Von Trotha, nonostante la sconfitta di von der Heyde, riuscì a impedire l'accesso ai pozzi d'acqua, costringendo i sopravvissuti a prendere l'unica via "aperta" nel deserto, dove la maggior parte sarebbe morta di sete. Per darle un'idea, nel 1903 eravamo circa 80.000 e nel 1907 eravamo solo 15.000. 65.000 morti, senza contare i morti tra i Nama, questo è il successo dei Tedeschi".

Preparò l'ennesimo caffè in silenzio. Mise le due tazze sul tavolo e ricominciò a raccontare il caso di Morengo, uno degli eroi dei Nama nella lotta contro i tedeschi, che Orange ammirava molto per le sue tecniche di guerriglia. "Se, invece di accettare la battaglia in campo aperto come Maharero, gli Herero avessero... Se... Se... Forse sarebbe stato ancora peggio... Se in un caso come questo il peggio esiste".

Anticipando la mia domanda su come fosse venuta a conoscenza di tutto questo, mi disse che l'aveva saputo da suo marito, ma che non aveva mai osato chiedergli come lui l'avesse scoperto. Era certa che lui avesse incontrato suo padre in Botswana. Deve essere stato un incontro finito male, perché lui non ne ha mai parlato. È probabile che il figlio abbia raccontato al padre degli occhi della madre, scatenando qualcosa di terribilmente doloroso per entrambi. "E quando due persone che si amano soffrono, spesso la sofferenza ha la meglio su tutto", mi disse senza alzare lo sguardo, e aggiunse, senza dubbio per scacciare le nuvole che annunciavano una tempesta: "Venga, venga, mi segua".

¹⁹ Negli anni 1905-1908, in Germania furono pubblicati diversi libri e articoli sulla guerra contro gli Herero. Nonostante una certa parzialità, molto facile da individuare soprattutto nell'uso degli aggettivi, il documento più accurato rimane quello dello Stato Maggiore tedesco: *KRIEGSGESCHICHTLICHEN ABTEILUNG I DES GROSSEN GENERALSTABES, Die Kämpfe der deutschen Truppen in Südwestafrika*. Ernst Siegfried Mittler und Sohn. Berlino, 1906. In francese, nello stesso anno, meno preciso, ma con altrettanta parzialità: *PATTE: Le Sud- Ouest Africain Allemand. Revolte des Hereros*, Henri Charles Lavauzelle. Parigi, 1906.

²⁰ Dei dieci distaccamenti tedeschi che circondavano gli Herero, solo quello di von Der Heyde non riuscì ad avere la meglio, impedendo a von Trotha di portare a termine il suo piano (non un solo Herero riuscì a fuggire). Fu dopo questa battaglia che, il 16 agosto 1904, l'imperatore tedesco inviò una lettera di congratulazioni a von Trotha, che naturalmente non aveva menzionato la sconfitta di von Der Heyde.

La seguii nella sua camera da letto, una grande stanza piena di mobili e con enormi e spesse tende di velluto che lasciavano a malapena entrare la luce. Con difficoltà estrasse una chiave da una minuscola custodia gialla e verde su una cassettera massiccia, come si può immaginare solo in Germania. Dal primo cassetto estrasse un album di fotografie e lo appoggiò sul letto a baldacchino, identico a quello della sorella: "Non voglio annoiarla con le foto di famiglia, ma ce n'è una che devo assolutamente farle vedere. Ma non lo dica a Selma... Non le piace... Eccola qui. Ecco la mia vera Selma, quella che... eccola..."



"Non la trova bellissima? Bella e forte. Bella, forte e malinconica. Felice. Non come adesso". Chiuse bruscamente l'album e mi porse un piccolo quaderno. "Prima che arrivi Selma, vorrei che lo leggesse. L'ha scritto quando aveva otto anni. Precoce e brillante come suo padre. A otto anni pensava già come un'adulta. I miei amici mi dissero che era perché a otto anni aveva avuto la prima mestruazione. Sciocchezze. Era la figlia di suo padre."

Selma tornò a casa più tardi del previsto. Dopo cena sua madre ci lasciò soli.

"Mia madre ti ha mostrato la mia foto e il mio quaderno, vero?" La guardai senza rispondere, quasi scrutando il suo volto in cerca della risposta. Lei continuò: "Fa sempre così. Ha un bisogno insopprimibile di dimostrare che sua figlia, come suo marito, è molto speciale... Mia madre, come sicuramente avrai capito, fa letteratura senza rendersene conto, quel tipo di letteratura di cui scriveva Yuan Yuling: *La logica dell'immaginazione più selvaggia è la logica delle verità più profonde.*"

Ti avrà detto che il mio quaderno risale a quando avevo dieci anni...

- Mi ha detto otto anni.
- Tra qualche anno dirà che avevo tre anni e si renderà ridicola. Avevo quindici anni quando l'ho scritto. Esattamente il doppio, e non c'è nulla di interessante nei commenti al testo. Solo una ragazzina che cerca di dimostrare di aver imparato la lezione...
- Perché non aggiungi qualche commento da parte della donna matura che sta ancora cercando?
- Lo farò... un giorno... per divertimento".

Il taccuino

Il mio viaggio si conclude con alcuni commenti della giovane Selma al libro di Galton citato sopra.

Oltre agli oggetti principali (pistole, coltelli e chiatte dai colori sgargianti), comprai specchi dorati, fisarmoniche, giacche da caccia, vecchie uniformi dei miei amici, specchi ustori, spade, cinture dorate, enormi braccialetti, braccialetti da caviglie, metri di catene con medaglie, arpe da ebreo, anelli muscolari; Infine, mi recai nei negozi di Drury Lane alla ricerca di oggetti teatrali e la mia ricerca fu premiata soprattutto da una magnifica corona che giurai di mettere sulla testa del più grande o del più remoto potentato che avrei mai incontrato in Africa.

Cosa state cercando di dimostrarci? Che amiamo le armi e tutto ciò che luccica. Ma voi amate le armi molto più di noi. E a chi non piacciono le cose luccicanti? Quelli che hanno paura del luccichio. I grigi che amano il grigio. Gli inglesi stitici. Come siete riusciti a darci *The Wall*?

Un capo herero: "Una volta ho provato a vestirmi come un europeo, ma poi, quando ho cercato di contare i miei buoi, non mi hanno riconosciuto e sono scappati.

A volte i buoi capiscono meglio degli umani e sono sicuro che pensano: "Perché vi rendete ridicoli vestendovi in stile europeo?"

Chiamano i vestiti con lo stesso nome che danno alla feccia dell'acqua stagnante; e devo aggiungere che questi selvaggi nudi avevano un aspetto molto meno osceno di noi europei con le nostre camicie e i nostri pantaloni sporchi.

Per una volta sembra che tu abbia capito qualcosa.

Gli Herero uccidono le persone inutili e sfinite: anche i figli soffocano i padri malati

Gli Herero malati vanno a morire lontano perché la vita possa continuare senza ostacoli.

Si accorgono della perdita di un bue, non contandoli ma a causa della mancanza di un muso che conoscono.

Conoscono il loro bestiame. Non perdono tempo a contarle.

Quando i nuovi buoi entrano in una mandria, i vecchi si azzuffano e combattono per qualche giorno prima di ammetterli nella loro società, e durante il periodo di approvazione cercano in tutti i modi di scappare e tornare a casa.

Questo inglese non ancora uscito dalla nebbia non ha ancora capito che i buoi non hanno bisogno di armi per creare una comunità.

Quei furfanti Herero volevano darci informazioni sbagliate e mandarci a est quando avremmo dovuto andare a nord, ma le donne della tribù rivelarono il segreto alle donne dei miei Herero e, naturalmente, le donne lo dissero ai loro uomini, che lo dissero a me, vanificando così il loro piano.

Questi furfanti Herero stanno cercando di ingannare questi furfanti Bianchi